Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/D legge 662/96 filiale di Grosseto

> “Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Boccheggiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

il gabellino

PERIODICO DELLA FONDAZIONE LUCIANO BIANCIARDI

anno VI, numero 9, maggio 2004

Fare scuola e fare cultura

Tiziana De Rosa

Cari amici della Fondazione,

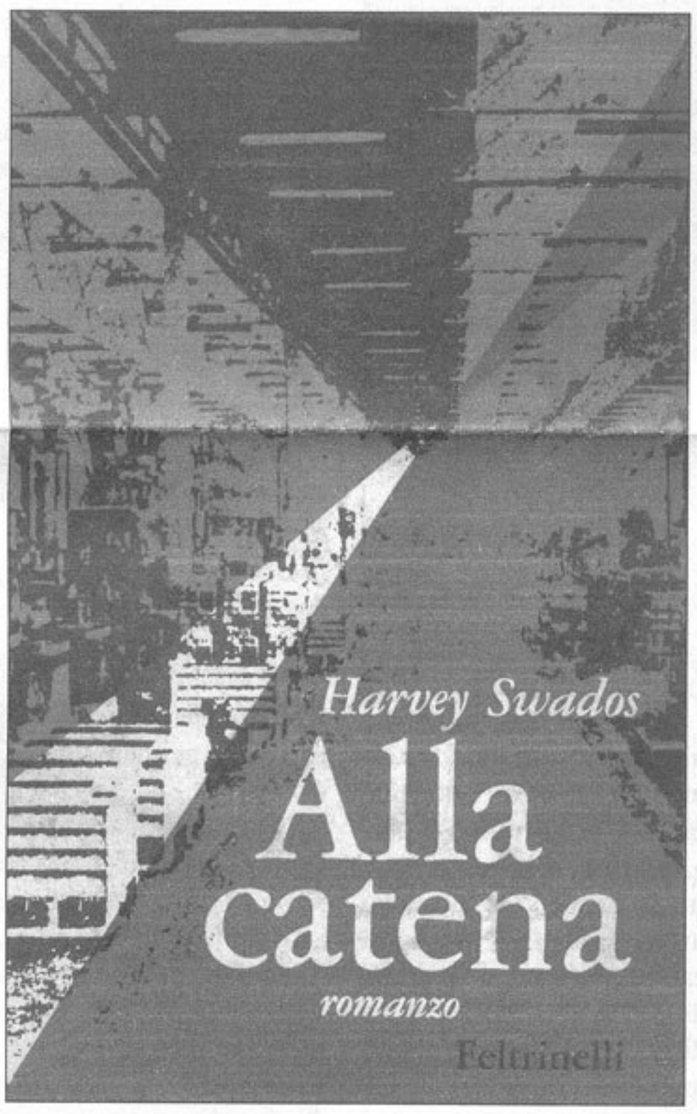
sono qui che combatto con questo computer che non si vuole prendere l'antivirus e ho deciso che non lo curerò. È ora che prepari le recensioni delle tesi per la rubrica del “Gabellino” ma prima sento che devo dirvi qualcosa.

Purtroppo non potrò venire alla prossima riunione perché veramente il carico di lavoro “intellettuale” e gli spostamenti a cui sono costretta non me lo permettono. Se ho ben capito vi state chiedendo come portare avanti oggi quella che per tutti noi è sempre stata una missione e che come tale comporta lavoro volontario; su questo nessuno ha mai pensato che potesse essere diverso, in quanto credo che avrebbe snaturato noi e “il gusto” delle cose che abbiamo fatto. Il problema è che probabilmente oggi è cambiato completamente tutto quello che ci sta attorno. Questa trasformazione è drammatica e forse io sono quella che l'ha avvertita più tardi, in quanto fino ad ora ho vissuto forzatamente in un limbo che mi teneva fuori da quello che è la vita di ogni cittadino che svolge uno straccio di professione e ha parte attiva nella società.

Dico questo poiché proprio l'inizio dell'attività di insegnamento mi fa intravedere uno scenario sconvolgente che mi costringe a rimettere in gioco le mie competenze e soprattutto la mia idea di cultura. Vengo al nocciolo della questione. Dal momento che sono sempre stata convinta che le parole dovessero servire a qualcosa e soprattutto a qualcuno mi chiedo adesso, dopo aver visto un po' di ragazzini (futuri uomini e donne italiani), che cosa posso fare io per loro. Cioè che cosa posso fare perché veramente quello che so e il mio amore per la parola letteraria possa passare alle generazioni future. Insomma, io voglio far passare l'idea che la cultura è una cosa concreta, che gronda di lacrime e sangue; che serve per crescere bene sani e forti; che serve per non farsi fregare da qualcuno che ha più potere o malafede e sfrutta la tua ignoranza per trasformarti in una pedina insignificante.

Tutti questi discorsi (forse un po' farneticanti) dipendono in gran parte dall'ultima esperienza nella scuola media di un paesino che ho sempre vissuto come pacifico e sonnacchioso. Qui mi sono resa conto in pieno dei gravi rischi che corre la mia “cultura” e l'idea che mi sono fatta di tutte le cose belle che può portare nella vita degli uomini e delle donne. Probabilmente per voi ormai è normale ma vedere ragazzi che non si appassionano a niente perché pensare è faticoso e soprattutto non porta guadagno per me è molto doloroso da mandare giù. Di fronte alla domanda “come vorrei essere da grande”, non emergono desideri ma solo oggetti (Ferrari, telefonino, villa con piscina). In questa scuola ci sono ragazzi che si distruggono ogni giorno con la violenza, la maleducazione e magari anche con altre “sostanze” per colmare il vuoto enorme che si portano dentro.

Insomma attualmente io sto sfruttando anche buona parte delle ore notturne per trovare qualcosa che possa “agganciare” questi ragazzi. Sicuramente uno dei bisogni primari è un'autorità che dia loro un limite che nessuno dà più, perché per gli adulti comporta fatica e tempo. Oltre a questo però ci deve essere un modo per far capire che un canto di Dante non va studiato a memoria per il registro che aspetta, o peggio ignorato come oggetto sconosciuto, ma va scoperto e analizzato perché c'è dentro una bella fetta di uomini (e donne) e con loro anche noi. Questo tempo che cerco (ma la strada è lunga!) di dedicare alla professione è direttamente legato al mio rapporto con la Fondazione e come nel 1997, quando sono venuta da voi, io non voglio smettere di “leggere” la letteratura in questo modo. Il mio rifiuto per il piacere letterario fine a sé stesso è assoluto.



Edizione del 1959

In questo momento, per mancanza di tempo, devo rifiutare tutte le persone inutili ma anche quando ci sono delle belle persone interessanti la mia situazione precaria non mi permette fisicamente di essere presente. In questa fase, inoltre, mi devo concentrare non tanto sui contenuti ma soprattutto sui mezzi che mi possono permettere di far passare l'idea di cultura che mi preme e forse (è una domanda) preme anche a voi. Vedete bene che anche se lavoro in altre direzioni è quello che mi ha unito a voi inizialmente che secondo me è ancora importante. E per concludere ciò che mi aspetto dal lavoro in Fondazione è che noi continuiamo ad analizzare obiettivamente ciò che ci succede intorno ma anche cerchiamo di farne capire l'importanza (anche con mezzi semplicissimi come il web) a chi deve smettere di crescere con atteggiamenti violenti e il dolore dentro perché non trova niente e nessuno in cui riconoscersi. Attualmente per me riuscire a costruire qualcosa dipende da questo e non da progetti lontani da quella che è la mia realtà immediata, quella che vedo e sento tutti (o quasi) i giorni. Ecco, credo di essere riuscita ad esprimere quella che è la mia collocazione all'interno della Fondazione. Non mi interessano affatto i grandi progetti o il coinvolgimento di enti prestigiosi ed affermati; mi interessa il rapporto con le persone che realmente hanno qualcosa da dire e magari anche il potere carismatico di farlo penetrare direttamente nelle coscienze. Adesso vi saluto perché le povere tesi aspettano di essere aperte. Prendiamoci tutto il tempo che ci serve per parlare di noi e non di progetti che ci passano sopra la testa senza lasciare traccia.

Questo numero

Stefano Adami

Il numero della rivista che il lettore sta al momento tenendo fra le dita è – chiamiamo le cose con il loro nome – un numero di guerra. Un numero in cui quindi siamo tutti sotto un dominio pieno ed incontrollato, un dominio assoluto sulle azioni, sulle parole, sulle cose, sulle idee, sui dialoghi, che è esercitato con tremenda immediatezza spesso non riusciamo a dire neppure dove, neppure come, neppure da chi. Eppure dirlo, dire questo, è, mi pare, uno dei primi compiti del “Gabellino”, una delle sue prime promesse.

Ormai ho smesso purtroppo di tenere il conto dei miei allievi che sono partiti “volontari’ per l'Iraq. Li penso continuamente. Non possono neppure scrivermi più di tanto perché pare che ci sia una cosa chiamata *Patriot Act*, per la quale non possono parlare del proprio paese. A volte, con queste immagini in testa, mi chiedo, perché continuare a fare quel che facciamo, quel che fa, per esempio, “Il Gabellino”? Perché si legge che nel corso del 2004 l'opposizione degli italiani alla guerra è aumentata solo del 3%, passando dal 60% dell'aprile 2003 al 63% di oggi. Nonostante tutto. Nonostante Nassiriya, nonostante i sequestri, nonostante le uccisioni, nonostante le torture.

Dice Fortini: “Scrivi mi dico, odia Chi con dolcezza guida al niente Gli uomini e le donne che con te si accompagnano E credono di non sapere”.

Ma già, noi abbiamo questo numero da chiudere. Il lettore vi troverà – in ogni pagina, ogni riga – una difesa strenua della luce dell'ascolto, dell'incontro e della comprensione nei tempi, come si diceva, del dominio pieno ed incontrollato. Vi troverà la consueta attenzione all'uso cosciente e consapevole delle parole, contrapposto all'uso di esse ripetuto, drogato ed oscuro, mitico e misterico, fatto dai professionisti dello slogan e del sondaggio, dagli incantatori di serpenti, dai maestri di censura, dai maestri dei cattivi maestri, dagli uomini delle stelle, dai grandi o piccoli comunicatori, dagli uomini dell'azzurrità. Vi troverà il culto dell'onestà, della trasparenza, del limite.

Alcune cose che sono nel giornale erano state pensate per un mondo diverso. L'intervento sulla scrittura e lo sport, per esempio, era inteso come simpatica allusione ai mondiali di atletica che interromperanno i pomeriggi lenti e lunghissimi di una piccola città toscana, la prossima estate. Le poesie e la lettera di Paolo Valesio sono un grande dono fatto da una persona che ha contato molto nella vita di chi scrive. Il lavoro di Luca Guerneri vuole riportare con sapienza ed esperienza l'attenzione sulla questione della traduzione, da sempre centrale per “Il Gabellino”. Tutte cose che sembrano superate, ingrigite, svuotate dagli eventi. Il mondo dipinge in chiaroscuro, e una forma di vita è invecchiata.

Mai come adesso ci martella nel pensiero, come dice Thomas Stearns Eliot, giustamente citato da Consolo nella bella intervista di Maria Jatosti, “the rending pain of re-enactment, Of all that you have done, and been; the shame, Of motives late revealed, and the awareness, Of things ill done and done to others' harm, Which once you took for exercise of virtue”. Ma nei dubbi espressi in apertura, ancora Eliot ci ricorda “not fare well, But fare forward, voyagers”.

Lettere

Giorno dopo giorno
Canzo (Como), Natale 2003

Giorno dopo giorno,
ho percosso pietra contro pietra
per poche gocce d'acqua.
Intorno tutto era atono, fermo,
scarsa la semenza di grano,
nullo il raccolto,
solo fulminei e improvvisi arcobaleni,
sospesi ai ganci del dolore.

Ho così intagliato ciottoli
trovati lungo nudi sentieri,
tra l'asfalto sommerso;
di ogni ciottolo ho, vanamente, tentato,
di smussarne gli angoli più spigolosi,
sino a frantumarli a mani vuote
e raccoglierne i frammenti in cesti,
ora intessuti con petali volati dall'alto,
ora intrecciati con foglie ancora sanguinanti,
dove ogni parola inclina l'indulgenza
e modula il ritmo di un altro giorno consumato.

Stagione dopo stagione, pietra su pietra,
ho innalzato umili piramidi
e lasciate sull'uscio della porta
che guarda verso il mare,
dove abita la paura
e i mille perché senza risposta.

Miti piramidi
lasciate su quell'uscio,
dove il mare custodisce
l'attimo che innalza barriere insormontabili
per poi inarcarsi nella parabola del silenzio.

Il mare, da lontano,
ha spesso tentato il gioco della fuga,
ma il corpo è rimasto inchiodato, inerte.
Nella propria orma nuove speranze,
nel paradossale gioco con la realtà;
tra le onde lo stupore di un senso
per non morire del tutto
e la trasparenza di una coscienza vigile
per continuare quel gioco.

E così un anno è passato,
quello nuovo, impaziente, è dietro l'uscio.
È tempo di imprimere il sigillo dell'obbedienza
All'ambiguo progetto di questa vita
che ci è stata destinata,
in ogni minimo dettaglio.

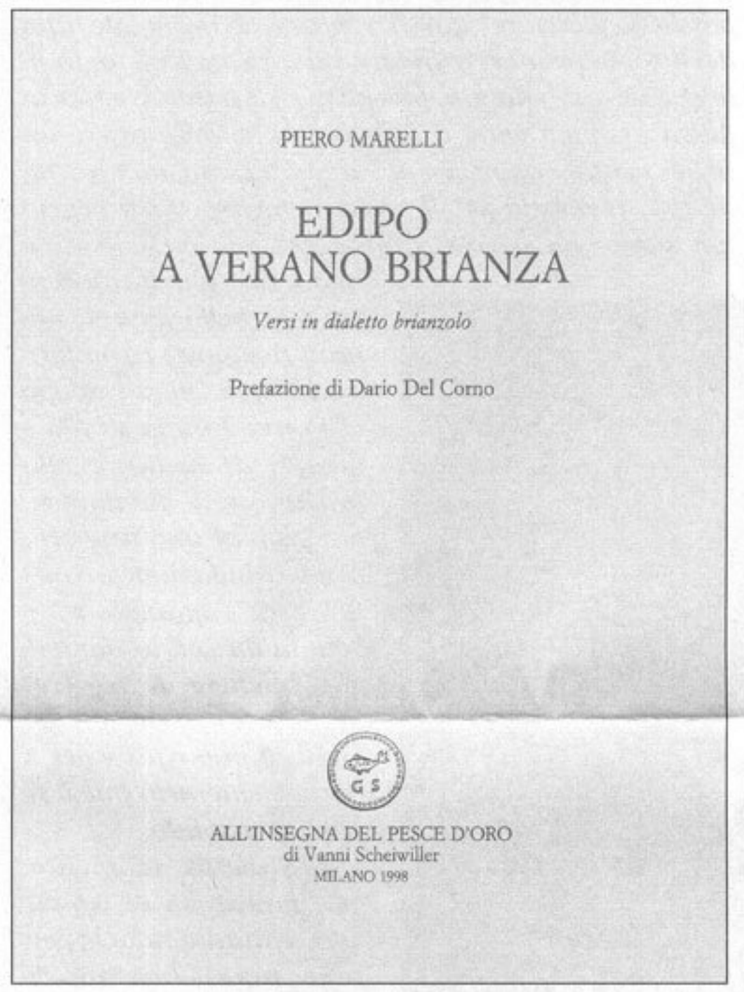
Maria Rosaria Rozera

Con Bianciardi ad un premio letterario
Roma, 20 ottobre 2003

Velio Abati mi ha invitato a raccontare il mio unico incontro con Luciano Bianciardi. Lo accontento con piacere, benché la presenza di Bianciardi vi risulti purtroppo, per forza di cose, appena accennata. Doveva essere la primavera del 1969, quando Bianciardi ed io ci incontrammo a Pescara in occasione del Premio letterario "Gabriele D'Annunzio". Bianciardi aveva vinto il premio per la sezione narrativa, io per quella di saggistica dannunziana. Se mal non ricordo, Bianciardi fu premiato per *Aprire il fuoco* (ma non ne sono sicuro). A me invece il premio fu assegnato per la parte dannunziana del volume *Verga e D'Annunzio*, che secondo la bibliografia ragionata (ma non molto controllata) di un'importante bibliografia sull'Imaginifico tratterebbe degli influssi verghiani su D'Annunzio giovane, e invece parla di tutt'altro: l'accoppiata fra i due scrittori in uno stesso libro è casuale come l'incontro di due persone nello stesso scompartimento ferroviario (questa similitudine serve ad anticipare il tema ferroviario che presto apparirà).

L'incontro con Bianciardi fu, purtroppo, breve. Una delle ricchezze della vita sono senza dubbio gli incontri. Le principali ragioni di rammarico, dopo le cattive azioni commesse e le buone azioni mancate, consistono forse nelle occasioni sciupate, a volte per timidezza, di conversare con un personaggio d'eccezione. Cosa ricordo dell'incontro con Bianciardi? Molto poco a dire il vero, salvo l'impressione di una personalità libera, estrosa, arguta, mordace, e di una toscanità inossidabile, una ben radicata toscanità maremmana. Il pittoresco dell'evento non è però consistito nel troppo breve incontro con l'illustre e stimolante scrittore, bensì nel viaggio di andata. Avevo saputo all'ultimo momento di essere stato premiato, dato che ero stato a lungo assente da Roma. Mi precipitai alla stazione per saltare sul primo treno del mattino in partenza per Pescara. Nelle linee abruzzesi, per quanto ne so, non è ancora arrivata l'alta velocità. La "Freccia del Gran Sasso" impiegava, e forse ancora impiega, quattro ore per raggiungere L'Aquila contro un'ora e mezza della corriera. La linea di Pescara non era da meno: arrancava per ore ed ore tra suggestivi e sempre nuovi paesaggi montani. Tutto affannato, riuscii a salire sul treno, e mentre finivo di abbottonarmi la camicia ed estraevo dalla tasca la cravatta che non avevo avuto il tempo di annodarmi a casa, arrivò un capotreno dall'aria paterna e dal sorriso benevolo e mi disse: "Ma lei ancora non ha fatto colazione!" Gli risposi di no, e lui mi fece notare che il viaggio sarebbe stato lungo e mi consigliò di scendere alla prima stazione, che era Tivoli, per rifocillarmi al bar promettendo che avrebbe fatto aspettare il treno. Così avvenne. Corsi giù dal treno verso il bar della stazione e, mentre ingurgitavo in fretta e furia un cappuccino col cornetto, vedevo il capotreno che mi faceva cenno con la mano di non affrettarmi, che tanto senza suo ordine il treno non sarebbe ripartito. Se quel capotreno non è più di questo mondo, spero bene che sia in paradiso. L'episodio è minuscolo e banale, d'accordo. Ma tutto ciò che nell'umile quotidiano rende testimonianza della "buona Italia" umana e premurosa ci scalda il cuore e fa sì che il lumicino di speranza che ci ostiniamo trepidamente a tenere desto non si spenga del tutto.

Emerico Giachery



Dardi
Yale University (Connecticut), 5 gennaio 2004

L'attendamento

Sempre è a disposizione la tenda delle mani
ma è il cuore sopra tutto che deve essere pronto
se non vuoi che la cupola palmare
sia il rifugio dell'assonnamento
o del sepolcrale
fantasticare.
O preghiera
che rara ti concedi e che non cessi
di malfidarti di me.

Il dicitore di poesia

Dove sei, quando leggi te stesso?
L'attore in scena fa una riscrittura
sontuosa e scintillante
ma tu fai qualche cosa
di più oscuro e faticoso e opaco:
il tuo è un gemente e scricchiolante
accadere dell'anima
che punge e che dura
nel tempo intercostale.

Paolo Valesio

I'm sorry
San Cesario di Lecce, 8 gennaio 2004

Cari amici probabili compagni di "Il Gabellino", con moderato interesse sfoglio il dibattito sulla concentrazione di un'*editoria senza editori* (Schiffrin, non Lindon) riservato agli addetti ai lavori, e scopro di avvilire Ennio Abate (amarcord, vagamente) e Leonardo Conti (non ricordo, i'm sorry): e ne avrò avviliti anche altri. Ognuno ha le sue opinioni, che non tutte rispetto; per quanto mi riguarda, una sola notazione: io mi sento molto "in casa nostra" con gli indigeni del Chiapas, con i Palestinesi e con Edoardo Cacciatore *(Tutte le poesie,* pp. 672, Lecce, Manni, 2003), non altrettanto con Leonardo Conti (non ricordo, i'm sorry).

Un cordiale augurio di buon lavoro.

Piero Manni

*Precisiamo per i lettori che André Schiffrin (*Editoria senza editori, *Torino, Bollati Boringhieri, 2000) alla pagina 2 dice testualmente: "Ringrazio Jérôme Lindon di avermi permesso di riprendere il titolo del suo articolo pubblicato su 'Le Monde' del 9 gennaio 1998".*

Riscoprire Bianciardi
e-mail, 30 gennaio 2004

"Qui continua il miracolo, dicono: tutti si comprano l'automobile, qualcuno anche il panfilo, e di tutto il resto se ne fregano. Ma non sono contenti: sono sempre incazzati" (lettera ad un amico, giugno 1962).

Eccolo qui Luciano Bianciardi, grossetano di nascita. Lo scopro (anzi, riscopro, che di lui avevo letto anni e anni fa un libro di racconti, *Il peripatetico e altre storie*, uscito postumo per Rizzoli) in questa biografia di Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico - Luciano Bianciardi a Milano*, edita nel 1993 per Baldini & Castoldi. Uno di quei libri che non sai da dove prendere e, soprattutto, di cosa parlare dopo averli letti, che ti lasciano il cuore colmo di cose, e la penna vuota.

Cominciamo dalla fine allora. Morto nel 1971 a 49 anni per un coma epatico: sempre sbronzo, sempre ubriaco, almeno alla fine dei suoi giorni. L'ultimo suo libro, al quale voleva lavorare, si intitolava *La distonia*, uno di quei titoli che dice tutto. È che lui, in quel mondo, proprio non ci si trovava. Anzi, in questo mondo, proprio non ci si trovava, che è anche peggio, perché se non ti trovi in un certo mondo lo puoi cambiare, ma se non ti trovi nel mondo in genere è parecchio più difficile, cosa pensi di cambiare, e anzi il rischio è che cambi tu...

Prima la laurea in filosofia in Maremma, quindi la fuga a Milano a fare il traduttore nella sua cameretta, il successo con *La vita agra* nel 1962 e qualche altro libro "minore": questo riporterà di lui fra cent'anni un manuale di letteratura italiana del '900. Se andrà bene...

Ma questo libro non ci sta a considerare Bianciardi un minore, e apre anche ottimi sfondi su quello che fu il retroterra culturale della Milano di quegli anni, quasi in contrapposizione alla Via Veneto di Fellini e dell'intellighenzia romana. Molte le voci dentro e fuori campo, molti i nomi conosciuti o meno che fanno capolino e lì si intuisce che c'era l'intenzione di fare qualcosa in que-

Lettere

gli anni, non si sapeva bene cosa ma c'era. La narrazione finisce sul funerale di Bianciardi, con 4 persone 4 al seguito: un bel libro, profetico il giusto, vista quella frase riportata all'inizio: non è così anche oggi, non siamo tutti incazzati con i nostri dvd o cellulari all'ultima moda? Dietro il libro un uomo difficile da capire e impossibile da "tesserare" fra i propri: lui stava con se stesso e basta. Sempre e comunque. Scrivendo o traducendo. Mi viene, immediato, il confronto con tanti scribacchini dei nostri tempi che l'unica cosa che possono invece vantare è proprio l'appartenenza ad un circolo letterario, o presunto tale, per scrivere le proprie cose e farle circolare solo all'interno di quel circolo. Gente che ha poca dimestichezza con la penna, e meno ancora – se possibile – con la vita. Che giudica ma non vuol essere giudicata, se non positivamente. Forse anche Bianciardi non aveva dimestichezza con la vita, e l'ha pagata, l'ha pagata tanto, nonostante il suo talentaccio, forse mal gestito, di certo non sfruttato appieno, almeno in tutte le sue sfaccettature.

Resta la nostalgia di un tempo nel quale gli intellettuali facevano comunque parte di un salotto, di una cittadinanza attiva, che si conosceva e si riconosceva, che aveva idee, iniziative, prese di coscienza, salvo poi smerdarsi in nome di qualche soldo magari (certo non per Bianciardi, semmai per altri). Da Flaiano a Marchesi, passando per altri mille, la storia d'Italia di quegli anni è ricca di gente che vorresti aver conosciuto, forse sentendola vicina, forse solo per curiosità. Da andare a cercare in libri di nicchia come questo, sperando di averne colto qualcosa di buono, per cercare di far parte anche tu di quella cittadinanza che si possa definire attiva, per cercare in qualche modo di provarci, porca miseria.

Anche se la vita agra fuori dal libro, certo, continua.

Alessandro Tozzi

Editoria: un dibattito confortante
e-mail, 2 febbraio 2004

Caro Lorenzoni,
ho ricevuto "Il Gabellino". Grazie. Ho letto la sua presentazione, di cui approvo la prudente consapevolezza che... la strada è in salita... Ma credo che già il fatto che siate riusciti a portare al tavolo del dibattito molti addetti ai lavori (non parlo del sottoscritto, ovviamente), già questo, considerando le troppo umane tendenze agli isolazionismi, agli autonomismi eccetera, mi sembra confortante. Fra l'altro, mi ha fatto piacere ritrovare fra i contributori anche qualche amico.

Comunque – aggiungendo un ulteriore commento a quanto già da me scritto – anche se certi idealismi alla Frank Capra possono oggi sembrare contraddetti dalla realtà, io credo che la reazione più disfattista sia sempre quella del... non far nulla. Così come lo scetticismo e l'astensione dalla politica attiva di chi più vale trasformano quest'ultima in arena per baldanzose nullità o spesso anche furfanti, allo stesso modo l'acquiescenza e la rassegnazione allo strapotere dei "markettari" della cultura, che sono quelli che prosperano sull'intelligenza altrui, tale rassegnazione, dicevo, permette a questi sedicenti diffusori della cultura di piazzare libri anche al supermercato, accanto... ai pelati e ai detersivi. Poiché ho molti dubbi che la cultura sia o debba a tutti i costi essere un prodotto "populista", forse l'unico modo di arginare l'invasione dell'editoria industriale è quello di contrapporle piccole alleanze di nicchia basate sulla qualità, che non è per tutti. Per quanto ciò possa suonare di elitismo, esso fa i conti col realismo. Sarebbe del resto sospetto se anche i cultori della qualità avessero come obbiettivo nuovamente quello dei... numeri dell'odiato "nemico".

In attesa di poterle inviare qualcosa di interessante, la ringrazio ancora e la saluto cordialmente.

Antonello Catani

Alcuni suggerimenti
e-mail, 2 febbraio 2004

Grazie ancora per tutto. Mi pare ci siano stati buoni contatti. Almeno noi ne abbiamo instaurati di nuovi. Non



Edizione del 2001

vedo perché costituire altri raggruppamenti, quando abbiamo la Fondazione Bianciardi; dobbiamo potenziare l'archivio e la raccolta dei sommari.

Alcune idee. Credo che dovresti chiedere di averli in formato unico da tutte le riviste, se ti capita guarda il nostro sito, nella sezione arretrati. Chi vuole avere in rete sul vostro sito il proprio sommario deve fornirlo in formato digitale o .doc, secondo come è meglio per voi. Altrimenti per chi cataloga il lavoro è improbo e pesante. Chi lo fornisce cartaceo deve supportare le spese di conversione eccetera. Se si potenzia il lavoro e l'archivio, anche con il contributo economico delle riviste (sottoscrizioni o altro, ma non i 100/200 euro del Cric! Mi pare che chiedere quote prima di mostrare i vantaggi per le riviste sia complesso), poi si possono creare molteplici occasioni d'incontro e di lavoro.

Riusciamo a partire con un progetto anche esile e a breve raggio, ma fatto da chi vuole veramente "lavorare" nella cultura e per promuovere la letteratura? È inutile demonizzare troppo mister B, pretendere che questa gentucola si occupi di cultura e educazione all'arte. Abbiamo le realtà delle riviste e dei gruppi letterari, attingiamo da qui per costruire, conoscere, dialogare e migliorare il nostro orizzonte. Ho parlato con l'altro Velio [Carratoni – *n.d.r.*], mi pare in gamba e molto combattivo, come piace a me... Speriamo e resistiamo.

Gilberto Gavioli ("Il Foglio Clandestino")

La proposta di fornire in formato .doc il sommario è interessante, anche perché risparmierebbe molto lavoro, però non risulta praticabile per ragioni tecniche, in quanto non permetterebbe, come invece avviene ora, la ricerca per autore, titolo eccetera.

Per Rocco Scotellaro
Spinea (Venezia), 24 marzo 2004

Caro Velio Abati,
ti spedisco copia della lettera che ho inviato a Cesare Segre e a Carlo Ossola e per conoscenza al direttore del quotidiano "La Repubblica" Ezio Mauro. Se vorrai pubblicare sul "Gabellino" questa presa di posizione in favore di Rocco Scotellaro, ti sarò molto grato.

"Gentili signori Cesare Segre e Carlo Ossola,
ho acquistato l'*Antologia della poesia italiana* da voi diretta e distribuita in 6 volumi dal quotidiano "La Repubblica".
Nell'apprezzare sinceramente questa importante opera, sono rimasto sconcertato nel constatare l'assenza del poeta Rocco Scotellaro.
Sono convinto che voi avrete mille spiegazioni e motivazioni per questa inconcepibile esclusione. Ma non ci sono spiegazioni, non c'è niente da spiegare...
Questo fatto vergognoso evidenzia, ancora una volta, quanto sia devastante per la cultura italiana e per la crescita civile di un popolo un comportamento elitario e intellettuale così arrogante e settario. Rocco Scotellaro forse non avrebbe protestato di fronte a questa ennesima ingiustizia.
Ma io non posso tacere, non voglio tacere... Questa è una brutta cosa, è una cosa sporca che non può essere inghiottita da un generale silenzio.
Cordialmente".

Ferruccio Brugnaro

Sul linguaggio
e-mail, 24 aprile 2004

Caro Stefano,
molte grazie per avermi inviato il tuo articolo: l'ho letto e mi è piaciuto molto [Stefano Adami, *Letteratura, mondo*, in "Il Gabellino", V, 7, maggio 2003, "Dossier 8", pp. 7-9 – *n.d.r.*]. Mi ha anche ricordato le letture e gli interessi dell'università. Ricordo ancora quanto interesse suscitassero in me e negli altri studenti le lezioni di estetica di Emilio Garroni su Wittgenstein e sul libro di Kripke. I punti che tratti sono veramente rilevanti: che cosa fa del linguaggio quello che è? Che cosa permette quel fenomeno quotidiano eppure misteriosissimo che è la comprensione reciproca?

Tu insisti sull'importanza della narrazione per renderci accessibile la natura stessa del linguaggio: "La narrazione – scrivi – viene ad essere dunque il luogo del linguaggio, l'aspetto in cui esso trova la più completa e autentica espressione". Questa affermazione mi interessa molto, anche perché – mi pare – talvolta il ruolo che tu assegni alla narrazione è stato invece attribuito alla poesia: essa, ed essa soltanto, ci renderebbe accessibile la natura autentica del linguaggio. Mi viene in mente però che l'esaltazione della poesia come linguaggio "per eccellenza" non sempre ne fa risaltare la dimensione comunitaria; al contrario, la poesia renderebbe manifesto il linguaggio come una sorta di essenza pura, assoluta, priva di ogni contaminazione con le esigenze della comprensione e della comunicazione quotidiana (penso, per esempio, a Valéry). Sembrerebbe allora che, mentre la narrazione rende evidente la natura comunitaria e sociale del linguaggio, la poesia ne mostra invece la dimensione in qualche modo mistica, assoluta. In realtà, mi rendo conto del carattere veramente troppo generico di queste mie considerazioni. Però mi domando quale è la differenza che tu poni (se ne poni una) tra il linguaggio narrativo e quello poetico.

Un caro saluto

Riccardo Chiaradonna

La Storia
Grosseto, 18 marzo 2004

la Storia, sì, con la esse maiuscola: una vecchia sdrucita,
dal passato a dir poco non chiaro; strascicare di scarpe sul selciato, dove
altri veloci caracollano pattini impazziti.
Macchie di luce sulla veste nera, e il cappello a sghimbescio, nel ricordo
di Cortez e Pizzarro, ed i Maya & gli Aztechi e l'United Fruits, oggi: variante
in corso d'opera, ma poi nemmeno tanto. La croce, il rogo, il gas, la garrota
(profondo il varco in barriere di carne). La Storia non insegna: trascrive
come un notaio presbite e astigmatico, che allontana figure

Guido Gallori

Con Bianciardi ai tempi della Normale

Intervista con Luigi Blasucci di Maria Elena Pavone

Come ha conosciuto Luciano Bianciardi?

Bianciardi è un personaggio che ho appena sfiorato. L'ho conosciuto alla Scuola Normale di Pisa dopo l'interruzione bellica che aveva bloccato il corso dei miei studi, così come quello degli altri studenti. Quando nel 1945 tornai alla Scuola, ci fu un'iniziativa dell'allora Ministero della post-bellica per favorire gli studi di coloro i quali erano rientrati dalla guerra: se avessero superato un piccolo esame sarebbero stati ammessi a frequentare la prestigiosa Scuola pisana. Non era proprio un esame per diventare normalisti; erano una sorta di "paranormalisti", li chiamavano "reduci e partigiani". Frequentavano, comunque, i seminari interni, oltre che le lezioni all'Università. Tra questi reduci e partigiani, che erano circa venti o trenta, c'era anche Bianciardi. La sera in cui arrivarono alla mensa vidi con la coda dell'occhio quel giovane vestito con una "semidivisa" ed una baionetta che gli pendeva sul fianco dalla cintola dei pantaloni. Indubbiamente il suo abbigliamento non passava inosservato. Mi colpì quella figura balda e un po' arrogante, aggressiva e disinvolta. A Napoli si sarebbe detto che aveva l'aria da "guappo". Si segnalò anche all'interno del suo stesso gruppo per l'autorevole presenza e per la sua imponenza, tanto da essere subito considerato uno dei capi. Non ho avuto modo di frequentarlo. Dopo gli anni da studente l'ho perso di vista come persona fisica. L'ho seguito un po' per le sue corrispondenze sulla "Gazzetta" di Livorno e, indirettamente, ho avuto notizie di lui da Cassola, amico comune. La lettura de *La vita agra* è stata per me una rivelazione. Francamente non ce lo facevo, perché aveva una figura tutt'altro che da intellettuale, un po' toscanaccio maremmano. Ma già dai suoi interventi sulla "Gazzetta" e su "Belfagor" avevo capito che non era un tipo banale.

Ha condiviso l'idea di un Bianciardi letterato di successo?

Sì e lo ritengo anche un narratore genuino. Dopo *La vita agra* ho letto *La battaglia soda*, su suggerimento di un amico comune che aveva conosciuto Bianciardi a Milano, Lucio Ceva, professore di storia militare. Me lo consigliò perché riteneva che *La battaglia soda* fosse un libro notevole anche dal punto di vista dell'aderenza storica all'aspetto militare della vicenda. Oltre a questo, ho apprezzato molto il registro linguistico. Si trattava, in fondo, di un romanzo storico, il cui autore cercava di calarsi nella realtà linguistica dell'epoca imitando un narratore memorialista dell'Ottocento, magari proprio quel Giuseppe Bandi che Bianciardi aveva particolarmente amato, fino a riproporlo come un autore garibaldino che facesse da contraltare a Giuseppe Cesare Abba. Mi piacque molto l'impasto linguistico, la resa linguistica storica che gli permise di sperimentare tutto un altro stile rispetto a *La vita agra*, che era in linea piuttosto con la narrativa di Kerouac e degli arrabbiati. Da questo capii che Bianciardi aveva una sua duttilità e la capacità di rivivere diverse realtà linguistiche, qualità notevoli in uno scrittore. La mia esperienza, dunque, è stata quella di chi, con mortificazione, si accorge che una figura ritenuta culturalmente quasi insignificante, ha invece molto talento, ed ho dovuto riabilitarla. Devo ammettere che anche Bianciardi non aveva un giudizio positivo su di me: Cassola mi riferì che Luciano mi considerava un po' "decadente", dall'alto della sua grossetanità maremmana.

E da Cassola, invece, che immagine di Bianciardi le veniva riportata?

Cassola è stato sodale di Bianciardi, specialmente per l'inchiesta sui minatori della Maremma, ma era molto diverso da lui. Non aveva, infatti, gli aspetti provocatori e "guappi" di Bianciardi. Ricordo che a quel tempo Cassola era un po' moralista nei confronti dei colleghi scrittori che appena avevano un minimo di successo abbandonavano le mogli e si stabilivano in altre città: cosa che coinvolgeva anche Carlo Montella, narratore degli anni cinquanta famoso per la sua vena di neorealismo comico, autore de *I parenti del Sud* (vita di militari sbandati dopo l'8 settembre) e di *Incendio al catasto* (vita di impiegati), libri di narrativa umoristica con una forte presa sulla realtà. Montella, che vive a Pisa, ha fatto il militare con Bianciardi ed ha vissuto con lui lo sbandamento successivo all'8 settembre. Ho saputo di Bianciardi anche tramite qualche testimonianza di Carlo Ripa di Meana, che racconta di quando Luciano lavorava a "Cinema Nuovo" con Aristarco: si lamentava del fatto che sentiva sempre parlare degli operai pendolari ma non riusciva a vederli, e Aristarco replicava: "Se ti alzi prima la mattina, li vedi".

Per quanto riguarda lei, che tipo di rapporto ha avuto con la Scuola Normale?

Sono entrato nel '42; ho avuto una interruzione negli studi a causa della guerra, mi sono laureato nel '48 con Luigi Russo in letteratura italiana; poi ho insegnato al liceo classico di Trani, mia città natale, successivamente al liceo scientifico di Pisa; quindi alla facoltà di Lingue e di Lettere di Pisa e dal 1983 alla Scuola Normale. Ho scritto libri su Montale, Leopardi (ben 4), Dante, Ariosto.

Si trovava a Pisa durante gli anni della Costituente. Com'era il clima?

Assai vivace. Gli studenti erano molto partecipi e interessati alla vita pubblica. Era importante la compresenza nella Scuola di normalisti e di "reduci e partigiani". Sentivamo i comizi che si svolgevano in Piazza dei Cavalieri, proprio sotto le nostre finestre. Oratori come Nenni, Marchesi, Pertini, Pacciardi, parlavano dalla scalinata. Dopo la guerra ci fu una prevalenza della sinistra tra noi studenti. Tra i professori c'erano Delio Cantimori, storico, che aveva interessi anche scientifici per il marxismo, Cesare Luporini, filosofo comunista, e Russo, sempre più simpatizzante per la sinistra comunista. Dunque i comunisti abbondavano in Normale. Ma c'era anche, figura suggestiva e piuttosto isolata nella Scuola, il "nonviolento" Aldo Capitini.

Immagino che queste presenze abbiano contato molto sulla formazione degli studenti.

Sì, senz'altro, infatti parecchi miei compagni erano comunisti; io propendevo invece per la socialdemocrazia.

Come ricorda quel periodo?

Fervido intellettualmente, politicamente e moralmente. Un periodo carico di tante speranze, oggettivamente, e non perché lo investa ora con l'alone dei ricordi di giovinezza. Nel 1953 cominciai ad occuparmi di politica, quando Cassola venne a trovarmi a Volterra e mi chiese se avessi voluto far parte di Unità popolare, formazione di socialdemocratici e repubblicani dissidenti contro le posizioni dei loro partiti che avevano scelto di allearsi con la Democrazia cristiana per la legge maggioritaria. Scelsi di far parte di questo movimento di dissidenti e cominciai ad esserne parte attiva, organizzando comizi a Volterra, tra cui uno di Cassola, e anche affiggendo manifesti. Riuscimmo a prendere 72 voti, che erano molti per Volterra e per quel movimento appena nato, tanto che i comunisti dissero che facevamo più "casino" noi di tutti gli altri partitii messi insieme.

Esisteva associazionismo studentesco per quel che riguardava i dibattiti politici?

Sì, c'erano le assemblee in cui si discuteva la conduzione dell'amministrazione della Scuola, perché eravamo sempre scontenti per via delle ristrettezze dell'epoca; si aveva sempre da ridire sull'economato, sulle spese. Si arrivava ad insinuare che gli amministratori portassero via parte di quanto era dovuto ai normalisti. C'erano anche dibattiti di argomento politico: una volta, per esempio, si discusse sull'adesione o meno alla rivista di Vittorini, se diventare o meno amici del "Politecnico".

E quanto pensa che questo clima abbia poi pesato su Luciano Bianciardi?

Beh, penso che l'abbia influenzato senz'altro. Anche la sua collaborazione alla rivista di Luigi Russo, "Belfagor", credo sia stata dovuta ai contatti pisani, al fatto che Russo era stato il professore con cui aveva sostenuto l'esame di letteratura italiana. Il 2 giugno 1946, alla proclamazione della Repubblica, ci furono grandi festeggiamenti nella Scuola, segno che il clima pisano ci aveva forgiato tutti.

Ricorda di aver visto Bianciardi prender parte a questi dibattiti presso la Scuola?

Sì, vagamente, non ho ricordi molto precisi, ma so che vi prendeva parte.

Dopo gli anni alla Normale ha più rincontrato Bianciardi?

Sì, una volta insieme a Cassola e a Montella, per una sorta di piccola "rimpatriata". Bianciardi venne da Milano. Credo che già a quell'epoca, infatti, avesse definitivamente lasciato la sua città natale.

Luigi Blasucci
Scheda biobibliografica

Luigi Blasucci è professore emerito di Letteratura italiana nella Scuola Normale Superiore di Pisa, dove fu a suo tempo (1942-1949) studente e perfezionando.

Ha scritto su Dante, Ariosto, Machiavelli, Leopardi, Manzoni, De Sanctis, Montale.

Vive attualmente a Pisa.

il gabellino
Periodico della Fondazione Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Stefano Adami
Direttore editoriale: Walter Lorenzoni
Redazione: Velio Abati, Tiziana De Rosa, Francesco Falaschi, Luciana Fortina, Giovanna Leoni, Sileno Malucchi, Nicola Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Luca Baiada, Luigi Blasucci, Ferruccio Brugnaro, Velio Carratoni, Antonello Catani, Ottavio Cecchi, Riccardo Chiaradonna, Vincenzo Consolo, Chiara Corlito, Francesco Corlito, Giuseppe Corlito, Donato Di Stasi, Anna Maria Farabbi, Gaetano Farinelli, Mauro Ferrari, Emanuele Gagliano, Guido Gallori, Gilberto Gavioli, Emerico Giachery, Luca Guerneri, Maria Jatosti, Piero Manni, Francesco Muzzioli, Massimo Parizzi, Maria Elena Pavone, Plinio Perilli, Alberto Rizzi, Maria Rosaria Rozera, Alessandro Tozzi, Paolo Valesio

Grafica: Francesco Teodoro
Fotocomposizione: ABC Fotocomposizione - Sesto Fno (FI)
Stampa: ABC Tipografia - Sesto Fno (FI)

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi, sono dedicate, oltre che allo scrittore, agli autori che parteciperanno, nel prossimo mese di luglio, all'iniziativa "Incontri d'Alberese".

Sede legale: Via Ximenes, 61 - 58100 Grosseto
Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria - Alberese (GR)
Telefono: 0564407085
Fax: 056420272 / 0564407088
Sito Web: http://www.fondazionebianciardi.it
E-mail: fondbian@gol.grosseto.it
Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore.
Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

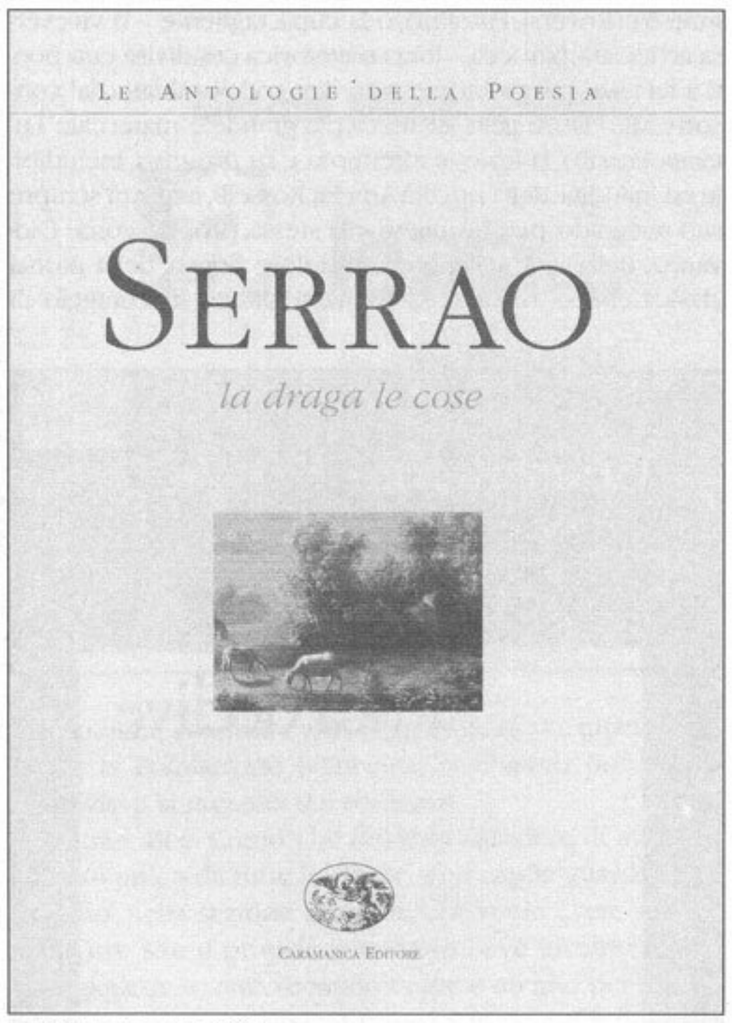
Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

B*arbara* MARRAS, Luciano Bianciardi, *relatore prof. Walter Pedullà, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a. 1999-2000, pp. 183.*

Il lavoro intende mettere in evidenza come parlando di Bianciardi si possa utilizzare la definizione di "scrittura biografica". Principalmente vengono esaminati i testi scritti tra il '56 e il '62, periodo ricco di cambiamenti storico-politici e ricco di fermenti culturali. È l'epoca della neonata e tanto sospirata giovane Repubblica italiana che tanto peso ha nella vita e nelle coscienze di molti "uomini democratici" come Bianciardi.

Per questo motivo nella tesi, oltre ai testi, si analizzano il quadro storico in cui nascono *Il lavoro culturale, L'integrazione, La vita agra* e il clima politico-culturale dell'epoca anche facendo riferimento ai vari dibattiti allora in corso. I sottotitoli di questo capitolo sono dunque: *Gli anni '50 e le premesse del "boom"; La Sinistra alla vigilia del "boom"; Cultura e politica; Miniere.* Tutti temi fondamentali per la ricostruzione della genesi delle opere ritenute più rappresentative e soprattutto temi che toccano in profondità la vita stessa dell'autore che, nell'ultimo romanzo analizzato, in prima persona si prende carico della narrazione. La vita si salda con la scrittura romanzesca e diventa, appunto, "scrittura biografica": "Per la verità *La vita agra* possiede proprio quella struttura aperta che le permette di conciliare diversi livelli di lettura [...] A conciliare l'ecolalia con la satira e la disperazione, a giustificare l'ipertrofia della scrittura e gli scarti improvvisi di un flusso di coscienza ininterrotto, è una struttura di tipo diaristico. Essa, se è contraddetta dalla discreta frequenza con cui è chiamato in causa il lettore, è però confermata da molteplici elementi rintracciabili all'interno del romanzo: le allusioni a situazioni esterne al testo; la presenza di lunghe digressioni su argomenti che sembrerebbero di scarsa rilevanza per il lettore; l'attacco stesso del primo capitolo, il quale introduce direttamente nel vivo di un ragionamento che è già alla conclusione e che si avvia a cambiare direzione".



Edizione del 1997

M*ichela* RIVA, Il linguaggio della tensione. La poesia di Luciano Morandini dagli anni Cinquanta a oggi, *relatori prof. Elvio Guagnini, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, a.a. 2002-2003, pp. 153.*

Questa ricerca attenta e appassionata dello stile del poeta ripercorre, attraversando tutte le varie raccolte edite, l'iter dell'autore e dunque anche il legame tra scrittura e realtà che non viene mai meno nella sua produzione poetica. La "tensione" di cui parla il titolo rappresenta il desiderio costante del poeta verso un interlocutore che è l'uomo contemporaneo; ovvero il suo è un dialogo con l'umanità sempre sorretto dalle "cose", cioè dal concreto vivere e patire e gioire e combattere dell'uomo inteso come individuo comune.

L'autrice del lavoro ci permette di camminare con lei nello sfogliare tutta l'opera di Luciano Morandini e quindi di indagare grazie alle sue parole anche il legame tra l'interiorità del poeta e l'esterno degli avvenimenti storico-politici che sono sempre lo sfondo dei vari componimenti, o meglio delle raccolte poetiche intese come organismo coerente e coeso: "La *stimmung* di Luciano Morandini nei confronti della realtà esterna è mutata nel corso del tempo: il poeta è passato da un'entusiastica, totalizzante speranza in una prossima palingenesi della natura umana e nella realizzazione di un inedito assetto sociale antropocentrico (*Monrupino*), a una speranza screziata dalle prime smagliature del disincanto (*Il coraggio della speranza*), alla aperta disillusione (*Il prezzo*), alla denuncia degli ingranaggi, spesso subdoli, larvati e latenti, attraverso i quali il potere costituito ingabbia l'uomo contemporaneo (*Le gabbie*), all'attonito sgomento nei confronti di una realtà sociale la cui caotica fenomenologia sembra non essere suscettibile di alcuna *reductio ad unum* (*Infrantume*), alla rabbia amara e ruggente che caratterizza parecchie poesie che compongono la raccolta *Fabula notturna*, alla lucida, composta, disincantata atarassia del *Lunario dell'insonnia* fino ad arrivare al risorgere della speranza e della fiducia in un possibile futuro migliore, percepibile nelle poesie dell'inedito *Camminando camminando*".

La poesia di Morandini, insomma, può essere definita un dialogo continuo con i suoi lettori e un dialogo non fine a se stesso ma che cerca delle risposte e continuamente, tenacemente rinnova le sue domande col passare del tempo. Lungi da essere una parola poetica aulica e lontana da tutti e da tutto essa è frutto dei tempi e come si muove il tempo così viene plasmato e riplasmato il tessuto poetico. Morandini che scrive per se stesso ma anche per gli altri viene giustamente inserito nel solco di quella "poesia onesta" di cui Saba parlò con tanta precisione e lucidità in *Quel che resta da fare ai poeti,* sorta di manifesto del "poeta novecentesco".

L'Osservatorio internazionale dei media

Gabriella Solari

UN'ARMA COLLETTIVA DI AZIONE DEMOCRATICA

"Uno dei diritti più preziosi dell'essere umano è quello di comunicare liberamente il proprio pensiero e le proprie opinioni" (Ignacio Ramonet, *Il quinto potere*, in "Le Monde Diplomatique", 10, ottobre 2003).

In difesa di questo diritto e del rispetto della verità di informazione e contro ogni tentativo di inculcare nelle menti, in modo pervasivo, idee acritiche e manipolate, è nata una importante iniziativa: l'Osservatorio internazionale dei media (Media Watch Global), espressione del Forum Sociale Mondiale 2003.

Ben sappiamo che i nuovi regimi non usano più solo la forza fisica bensì anche la forza mediatica che si esercita attraverso il controllo totale dei mezzi di comunicazione di massa e lo svuotamento di significato di tutti quegli strumenti che sin dal '700 – con la nascita dell'opinione pubblica – avevano costituito un "quarto potere" al servizio dei cittadini. Un servizio che ha cercato, pagando spesso degli alti prezzi, di "dar voce a chi non aveva voce", assumendosi funzioni di critica sociale e di denuncia e opponendosi ai tentativi dei poteri forti di asservire la scrittura e tutti i veicoli attraverso i quali essa si trasforma in pensiero diffuso.

Un articolo di Serge Halimi sulla stampa americana (*Quando la stampa americana era viva*, in "Le Monde Diplomatique", 9, settembre 2003) sollecitava ad una riflessione: che fine hanno fatto i "muckrakers", i giornalisti da battaglia, protagonisti di tante inchieste coraggiose? Negli ultimi quindici anni nell'era della ristrutturazione globale dei mezzi di comunicazione, la proprietà dei media concentrata in poche mani ha fatto sì che questi spazi di libertà di espressione e di indipendenza si siano ridotti fortemente. Poche voci restano libere nel nuovo contesto mediatico a vocazione espansiva.

Le nuove architetture editoriali hanno infatti spezzato i confini tra nuove tecnologie e tradizionali mezzi di comunicazione, accorpando sfere prima distinte (libri, giornali, tv, radio, agenzie di stampa, telefonia, Internet) e dando vita ad una "sfera ciclopica" che salda insieme ogni segmento della comunicazione (vedi Bertelsmann, United Global com, Disney, e su scala nazionale anche Fininvest in Italia o Lagardère o Dassault in Francia eccetera).

In questa metamorfosi tali mega-imprese si sono impadronite, attraverso incessanti acquisizioni, dei settori mediatici di vari paesi e, dato il loro potere economico e ideologico, hanno stretto una solida alleanza con le oligarchie tradizionali, ovvero con gli altri poteri politico-economici e finanziari esistenti. Da espressione di un "quarto potere", con connotazioni di contropotere, la stampa ha progressivamente costruito una coalizione dominante che ha abdicato al ruolo di denuncia degli abusi contro i diritti dei cittadini per farsi complice della globalizzazione liberista.

L'interesse particolare si pone così al di sopra dell'interesse generale della collettività e l'unica vera libertà resta *la libertà d'impresa considerata la prima fra le libertà* (vedi Documento dei partecipanti al II Social Forum Mondiale di Porto Alegre).

Secondo Ramonet è in atto una "guerra ideologica" che utilizza il potere mediatico "in un tentativo di intossicazione mentale della popolazione". Da qui l'uso sistematico delle manipolazioni, delle mistificazioni, della censura (pensiamo all'Italia e ai vari Fo, Guzzanti, Santoro, Biagi, solo per indicare i casi più noti).

Pensiamo inoltre al sensazionalismo e alla spettacolarizzazione – pericoloso connubio tra informazione mercificata e ideologia – che hanno ad esempio accompagnato la campagna contro il presidente venezuelano Chavez o la più recente guerra in Iraq. Per i cittadini diventa pertanto sempre più difficile distinguere la verità dalle falsificazioni, la bugia dall'obiettività e dall'imparzialità.

La questione civica che si pone a gran voce è quindi questa: *come resistere alle offensive di questo nuovo potere? In che modo ricondurre la libertà dei media ad emanazione della libertà di espressione collettiva, fondamento della stessa democrazia*? La risposta del II Forum Sociale è stata quella di creare un "quinto potere": il Media Watch Global con il compito di ricondurre l'informazione sotto il controllo responsabile della società. Una associazione con intenti "morali" la cui azione critica dovrebbe mettere sotto accusa tutte le violazioni al diritto dei cittadini ad essere correttamente informati.

L'Osservatorio internazionale dei diritti si propone "di aggregare tutti coloro che si riconoscono nel movimento sociale planetario e lottano contro la confisca del diritto d'espressione. Giornalisti, docenti universitari, militanti, membri di associazioni, lettori dei giornali, radioascoltatori, telespettatori, utenti di Internet": un'arma democratica, fondata sull'etica, in difesa degli interessi della collettività e in contrappeso allo strapotere dei giganti della comunicazione e dell'informazione.

Notizie dal Fondo Autori Contemporanei

In ricordo di Giovanna Sicari

Che la tua anima possa battere / attraverso il fragile muro / delle vertebre, cieca, / la veglia, continua la paura dei colombi / che batte alle vetrate, / brucia l'aria come la pietra / senza precipizio la fedeltà / e poi allenarsi tra la fede e i sensi.

(da *Roma della vigilia*, 1999)

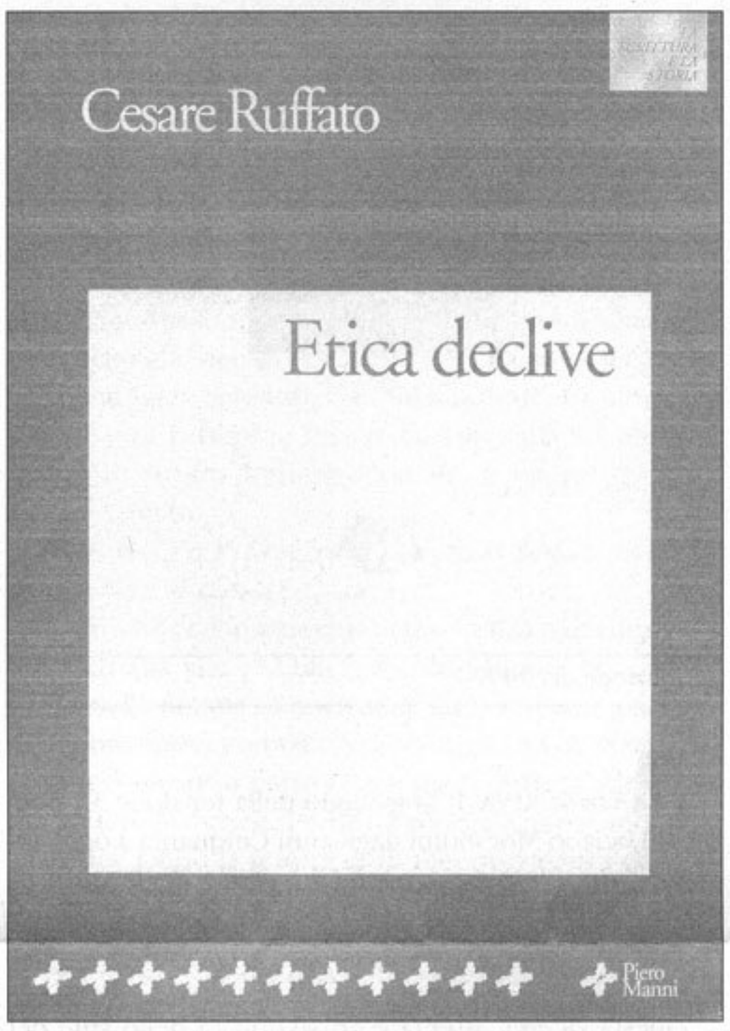
Tra la fede e i sensi, si dispiega e ci parla – è fiorita ed è accaduta – tutta la vita così come la poesia di Giovanna Sicari (Taranto 1954 – Roma 2003), la cui recente scomparsa, giusto sul filo di un triste capodanno, e dopo aspra infausta malattia, ci rende insieme increduli di Realtà, ma consolati almeno di duratura, radicata Poesia.

"Nessuna indulgenza verso se stessi, nessun tradimento: solo uno stato di allarme e di vigilanza continui." – annotò in un vertiginoso e rigoroso *Diario della prima ispirazione* (confronta *La legge e l'estasi*, 1999), sorta di lapidaria memoria autobiografica e insieme immaginativa – "Una volta, in una lettura pubblica, dissi senza esagerare: sarei morta se non avessi scritto *Decisioni*. Quel libro racchiuse il mio unico, vero apprendistato iniziatico e poetico. Non potevo eludere, tentennare. Potevo perdere tutto. Era anche il dovere di oltrepassare ogni evento sensibile. La forma si sviluppava vivendo. Silenzio e ascolto s'intrecciavano a fatti intollerabili, esaltanti. Il verso cadeva nel punto di un misterioso ritmo interno. Testimoniava, prediceva, augurava, era sempre più avanti e più esatto della mia indecisione. 'L'acqua, come un timpano della notte come un fiume abnorme scorreva…'. L'acqua, l'aria, il fuoco, la luce, la lava del vulcano diventavano elementi di ogni vita"…

Silenzio e ascolto… Oltrepassare ogni evento sensibile…

C'è sempre energia, forza, dovere morale e diritto sensuale, nei versi di Giovanna. Primigenia e assoluta, proclamata e patita come una gioia piccola e suprema *in ossimoro*, una lucidità destinata e misterica, sigillata e alchemica, respirata e capita; un abbraccio domestico, amicale non meno che epocale, una decisione civile non meno che sensibile; insomma una Legge Estatica del Vivere e del Sentire (tornano, dunque, tutti i suoi titoli o rebus lirici, tutte le sue equazioni ispirative: *Decisioni*, *Sigillo*, *Uno stadio del respiro*, *La Legge e l'Estasi*…).

E in questo senso, decisiva è stata per il suo percorso, più che l'etica laica o travagliatamente cristiana dei vecchi maestri (Roversi, Pasolini), o la cupa, tagliente – o viceversa arricciata, barocca – forza metaforica condivisa con poeti a lei assai più vicini, per non dire sodali, saldati (dal consorte Milo De Angelis all'amica più grande e 'maternale' Luciana Frezza), la lezione affettuosa e *in progress*, ineludibile ed inaudita, della povera Amelia Rosselli, maestra sempre suo malgrado, perché allieva ella stessa, proprio come Giovanna, della vita in amore, del dolore fiorito, della parola afasica che sa trovarsi, sa fermarsi allibita, in coraggio di



Edizione del 1996

dolcezza ed eroico, soldatesco gesto di resistenza, e significato altissimo, umilissimo, immolato di sé… Dove il Tu, l'Io o l'Altro, perfettamente coincidono, e si mischiano, quotidiani ma anche astratti, come ogni profezia: "La poesia di Amelia Rosselli, ricca, centrifuga, densa di richiami, mi appassionava con la sua adesione integrale al dicibile. Mi appassionava l'uso di un 'tu' che può essere qualunque cosa. Da questo tu, ampio e trascolorante, nasceva, continua a nascere per l'io una spinta a raggiungere l'altro, a sentire lo sterminato corpo dell'esistente come un corpo umano: tentacolare e devoto al proprio unico nucleo, sospeso tra la calma notturna del più semplice desiderio e il tacito scatenamento che nessuna tempesta può rappresentare".

Ma guai a cadere nel vacuo errore di considerare Giovanna Sicari, e tutto il suo tragitto ardente, ispirato, consapevole, un itinerario poetato del suo sacrosanto femminismo generazionale!… Ce ne ammonisce lei stessa, con una capacità di analisi, e di passione intellettuale molto più libera e complessa, molto più macerata – e dunque redenta: "Nella poesia femminile credo sia molto forte la presenza dell'inconscio, e anche dell'erotismo… c'è la presenza del corpo e di una preveggenza nel pianeta donna. Si va oltre il maschile, oltre il femminile, come se ci fosse bisogno di un terzo sesso, di una trasfigurazione… attraversando il corpo per deporlo in un luogo di tutti e dare agli altri l'essenza. È quello che in genere la poesia dell'uomo riesce ad esprimere con più facilità. Per la donna la difficoltà maggiore è allontanarsi dal diarismo. Ma il terzo sesso è l'essenza pura…" (confronta *La parola del poeta* – "Poeti alla radio", a cura di Roberto Baracchini, 2002).

L'essenza pura di Giovanna Sicari è stata la lotta minima e grandiosa, ancestrale e gnostica, per un quotidiano dove *Nudo e misero trionfi l'umano* (suo splendido poemetto del '98, ora ricompreso nel suo ultimo libro, *Epoca immobile*), e dove il "corpo nudo e ferito, muto e felice" della vera Poesia ("lo sterminato corpo dell'esistente come un corpo umano"!), non smetta mai di parlarci *del* e *con* "il cuore perduto finito fiorito impaziente / contro la spalla":

Eccomi per il mio scavare scavezzacollo che conduce al dolore / di tutte le donne e sarò paladina delle loro lezioni / fino a diventare ingrata incolume felice, fino / al brindisi sul corpo nudo e ferito, muto e felice, che non / cessi mai di parlarvi il cuore perduto finito fiorito impaziente / contro la spalla, / e vi condurrò per conoscerci nel segreto / qui dietro qui dentro la vostra vita simile alla mia

Plinio Perilli

Il suo amore per la poesia

L'immagine che ho di lei è ancora viva e stampata nella mia mente. In un giorno di sole abbagliante, in pieno maggio, dopo aver percorso una strada interminabile piena di alberi fioriti e di gente colorata finalmente sono arrivata a casa sua per parlare del materiale da raccogliere e conservare.

Giovanna era ed è ancora bellissima nel mio ricordo. E ancora tutte le volte che ci ripenso è come se il sole accecante si sovrapponesse al suo viso; insomma dopo averla conosciuta è come se quel sole se lo portasse dentro. Sono state ore bellissime in cui abbiamo conversato, in cui abbiamo chiarito il senso di quell'incontro, in cui abbiamo giocato con Daniele o siamo state semplicemente in silenzio; un attimo in silenzio a guardare, per esempio, gli alberi delle strade di Roma. Ho avuto la sensazione che la poesia, per Giovanna Sicari, fosse una cosa della vita, naturale come tagliare il pane o annusare un fiore o magari mettere in bocca un filo d'erba. Non so come abbia fatto ma in così poco tempo è riuscita a raccontarmi il suo primitivo amore per la poesia, le prime ansie o delusioni provocate dall'essere e voler essere riconosciuta in quanto poetessa oppure ancora e principalmente il suo amore per la vita. Ecco, forse, prima di tutto, va detto che la bellezza di questa persona era nel suo grande e appassionato amore per la vita in tutte le sue manifestazioni, dalle più banali alle più raffinate e intellettuali. Questa grande forza è riuscita benissimo a trasmetterla, quel giorno, ed era come se si fosse innescata una corrente elettrica di energia potentissima come sanno essere potenti solo certe persone che all'intelligenza uniscono il loro radicarsi con i sensi in tutte le manifestazioni della vita. E poi potenti come sanno essere solo le madri.

Dico questo perché da lei traspariva il vigore della donna innamorata, della vita e della gente, ma al di sopra di tutto innamorata di suo figlio. Così credo che la poesia sia sempre stata per Giovanna Sicari una manifestazione spontanea della propria vitalità o comunque l'effetto della voglia di trasmettere atmosfere e sensazioni anche solo pensate o ricordate. Se penso ai suoi racconti mi viene in mente soprattutto un prato e una campagna e poi ancora lei che mi spiega tutta la vita culturale di Roma, chi è questo e chi è quell'altro, cosa si fa e cosa si può fare. Anche del suo insegnamento coi ragazzi di Rebibbia, mi dice, e tutto sempre con quegli occhi grandi e profondi.

Il ricordo delle persone si stampa così, nella mente e nel cuore, come uno sguardo. Può sembrare impossibile che una persona conosciuta così poco e non in tempi recenti sia ancora così viva nella memoria. Eppure chi ha conosciuto Giovanna Sicari conosce sicuramente meglio di me questa forza vitale e contagiosa, tutta racchiusa nell'intensità di uno sguardo. Il male che se l'è presa è sempre terribile e subdolo. A me non resta che ricordare, in pieno sole, una grande persona che non potrò più contattare.

Tiziana De Rosa

Sicari nel nostro Fondo

Forniamo qui di seguito un elenco dei materiali di Giovanna Sicari presenti nel Fondo autori contemporanei. La parte relativa agli scritti sull'autrice verrà pubblicata nel prossimo numero.

Poesia

Da: 'Tu composto', in "Fermenti", Roma, IX, 10-12, ottobre-dicembre 1979, p. 38.

Farfugliavo l'idea decisiva di maggio, Musica del tempo che passa, Deja-vu, Stanza di ufficio, Le braccia non si muovono, Tento il volo, Mattino aperto, Non è una rosa, in "Le Porte", 2, maggio 1982, con una nota critica di Biancamaria Frabotta, pp. 55-66 [in fotocopia].

Sigillo, Milano, Crocetti, 1989 [in fotocopia].

Milo De Angelis, Giovanna Sicari, *Non solo creato,* Milano, Crocetti, 1990.

Regno celeste, in "Poesia", Milano, III, 32, settembre 1990, pp. 40-42 [in fotocopia].

Il mondo degli offesi, in "Letture", Milano, LIII, 548, giugno-luglio 1998, p. 75 [in fotocopia].

Epoca immobile, Milano, Jaca Book, 2004.

Da *Decisioni: Soltanto che non eri, Qui dove certo si vede più nitido il crepuscolo, Brucando l'inverno, Farfugliavo l'idea decisiva di maggio, Non è una rosa, Le braccia non si muovono, Ozio del disgelo, Dentro le lamiere pagheremo* [in fotocopia].

Da *Ponte d'ingresso: Ti sono stata accanto mentre distillavi il secondo, È peccato desiderare ma essere qui, Arrivati all'ora zero dell'esplorazione, Siamo a bordo* [in fotocopia].

Narrativa

Milano nei passi di Franco Loi, Milano, Unicopli, 2002.

Dattiloscritti

Un giorno sottozero aggiungevo poesia per l'animale da tiro, In un'alba minima di lotta, poi pubblicate in Giovanna Sicari, *Uno stadio del respiro,* Milano, Scheiwiller, 1995.

Articoli

Su "la coppia". Sola, ma al sicuro, in "Fermenti", Roma, XI, 113-114, aprile-maggio 1981, pp. 7-9.

Altri nomi, in "Il Rosso e il Nero", IV, 9, aprile 1995, pp. 60-61 [in fotocopia].

Per un'idea redentiva della letteratura, in "Fermenti", Roma, XXVIII, 218, 1998, pp. 99-102.

Tiziana De Rosa

Notizie dal Fondo Riviste di Cultura

Continuando a seguire l'ordine alfabetico, presentiamo un altro campione della schedatura delle riviste provenienti alla Fondazione. La schedatura completa può essere consultata sul nostro sito Internet www.fondazionebianciardi.it
Per aderire al "Fondo riviste di cultura" è sufficiente che la rivista ne faccia richiesta e s'impegni a inviare regolarmente i suoi fascicoli. In cambio, riceve "Il Gabellino" e l'inserimento gratuito nel sito. All'arrivo i fascicoli vengono immediatamente indicizzati, rendendo possibile *on line* la ricerca su tutti i dati: per titolo di rivista, per autore, per titolo di articolo; inoltre di ogni testata sono indicati gli ultimi dati dei vari recapiti (posta cartacea e elettronica, siti, telefoni), dei costi d'abbonamento e di ciascun fascicolo. Alla chiusura del presente numero del "Gabellino" il sito raccoglie 111 periodici, per un totale di 633 fascicoli e 13.400 articoli indicizzati. Naturalmente tutti i documenti sono reperibili nella nostra emeroteca, aperta allo studio e alla consulenza anche a distanza.

INCROCI
Numero 7, gennaio-giugno 2003
Semestrale
C/o Mario Adda Editore
Via Tanzi 59, 70121 Bari
Tel. e fax 080 5539502
E-mail: addaeditore@addaeditore.it
www. addaeditore.it
Abbonamento annuo € 15,49
Prezzo di copertina € 9,30
Sommario:
Editoriale
Pacedonna
Cristina Annino, *Geronimo*
Mariella Bettarini, *Nella mente che dice "guerra"*
Maria Clelia Cardona, *Tora Bora (La Montagna Bianca)*
Carmen De Mola, *Crista Wolf, filastrocche e bombe su Baghdad*
Assunta Finiguerra, *M'è ditte ca na vote ng'ere amore*
Mariapia Giulivo, *Ci hanno fermati alla frontiera*
Maria La Volpe, *L'ombra o la necessità del contrasto nella relazione*
Antonietta Lestingi, *Io non voglio parlare della guerra*
Livia Livi, *Suleima (Frammento autobiografico)*
Piera Pegorari Tripodi, *Macerie*
Maria Russo Rossi, *E le colombe*
A cura di Lino Angiuli, *Confidenze con la morte di e per Asteria Fiore*
Isabella Leardini, *Un amore dell'aria*, con un intervento critico di Franco Loi, quattro immagini di Renato Mambor e un contributo di Francesco Giannoccaro
Tano Citeroni, *Due racconti al femminile*
Lino Angiuli, *Pensieri di donna*
Valeria Traversi, *Suggestioni d'Africa e tradizione letteraria nel "Porto Sepolto"*
Ina Nico, *Nelle contrade dell'Asignificante: appunti sul linguaggio in Kafka*
Domenico Cofano, *Le poetesse e le romanzatrici di Gian Pietro Lucini*
Domenico Ribatti, *Natalia Ginzburg e la casa editrice Einaudi*
Antonio Motta, *Ritratto di Alda Merini*
Esther Celiberti, *A gassa d'amante*, con nove fotografie di Umberto Cornale dedicate a Marina Cvetaeva
Schede
Daniela Maria Pegorari, Antonio Motta, Marina Dammacco, Mario Andreassi, Francesco Saverio Minervini, Gino Gerola, Gigliola De Donato, Carmine Tedeschi, Sergio D'Amaro, Paolo Testone, Salvatore Ritrovato, Domenico Ribatti, Gianni Antonio Palumbo
A cura di Mario Andreassi, *Riceviamo e segnaliamo*

INOLTRE
Anno V, numero 6, 2003
Semestrale
Redazione Nord: c/o Ennio Abate
Via Pirandello 6, 20093 Cologno Monzese (MI)
Tel. 02 26700095
Redazione Sud: c/o Giuseppe Muraca
Viale Pio X 139/a, 88100 Catanzaro
Abbonamento annuo € 16
Prezzo di copertina € 10.5
Numero monografico dedicato al DENARO
Sommario:
Editoriale
Ivan Della Mea, Sante Bagnoli, *Canto e controcanto sul denaro*
Poliscritture
Christian Marazzi, *Il denaro che parla*
Lapo Berti, *Sull'arcano della moneta*
Aldo Giobbio, *Denaro ovvero potere*
Bruno Milone, *Denaro e modernità*
Stefano Levi della Torre, *Occhio per occhio, misura per misura*
Massimo Guidetti, *Denaro uguale a ricchezza? L'intuizione di un Anonimo riformatore*
Marcello Cella, *Lo spettacolo del denaro. Alcune riflessioni sul rapporto fra cinema e denaro*
Laura Cantelmo, *Usura, male dell'Occidente. Ezra Pound e l'economia*
Mario Mele, *Globalizzazione e New Economy*
Pier Paride Vidari, *Nel segno del denaro*
Bianco e nero
Angela Chiti, *Lito-grafia del Tempo*
Narrare e poetare
Franco Tagliafierro, *Scalata ostile*
Stefano Raimondi, da *"Forse... le città"*
Chiara Beccari, *Derek Mahon. Le parole del silenzio*
Storie raccolte
Ascanio Celestini, *Giufà e Salomone*
Maria Antonietta Lauria, *Alcune storie nella mia storia. Anna o Davide?*
Cantieri
Patrizia Danzè, *Bianciardi. Intervista a Velio Abati*
Cristina Nesi, *Luciano Bianciardi a Milano. Conversazione con Luciano Della Mea*
Giancarlo Consonni, *La difficile arte di ricreare città*
Gabriella Tonon, *Il patrimonio insidiato*
Pasquale Culotta, *Migrazioni e traduzioni domestiche*
Ennio Abate, *La scuola fra il gatto e la volpe*
Pietro Andujar, *L'occhio indiscreto di uno psicanalista: tranches de vie*
Paolo Giovannetti, *Il prof. delegittimato. In margine ad un dibattito su riforma e controriforma della scuola*
Giorgio Giovannetti, *Il dibattito mutilato: alcune considerazioni sulla scuola italiana oggi*
Luciano Della Mea, *Quattro conchiglie*

INTERSEZIONI. RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE
Anno XXIII, numero 3, dicembre 2003
Quadrimestrale
C/o Società editrice Il Mulino
Strada Maggiore 37, 40125 Bologna
Tel. 051 256011, fax 256041
E-mail: diffusione@mulino.it
www.mulino.it
Abbonamento annuo € 63
Prezzo Copertina € 21
Sommario:
Saggi
Stefano Poggi, Fiorenza Toccafondi, *Paolo Bozzi. Un ricordo*
Annarita Angelini, *"Quaeque latent magis, haec per mage aperta potent". La genesi dei simboli nella filologia di Achille Bocchi*
Eraldo Bellini, *Le biografie di Bernini e la cultura romana del Seicento*
Pasquale Guaragnella, *Fulgenzio Micanzio biografo di fra' Paolo Sarpi*
Marco Arnaudo, *La scena muta. Le illustrazioni settecentesche di Goldoni nel loro rapporto con i testi*
Interventi e discussioni
Olaf Breidbach, *Dell'utilità della storia della scienza per una filosofia della scienza*
Renzo Canestrari, *Medicina. Presunzione di onnipotenza: Il dovere del medico*
Giorgio Macellari , *Medicina. Presunzione di onnipotenza: Il medico e l'arroganza*
Libri
Enrico Straub, *Bruno Capaci, Le impressioni delle cose meravigliose. Giacomo Casanova e la redenzione imperfetta della scrittura*
Tristana Dini, *Marco Ivaldo, Introduzione a Jacobi*
Francesca Lolli, *Emma Giammattei, La Biblioteca e il Dragone. Croce, Gentile e la letteratura*

ISSIMO. I SEGNI DELLA POESIA
Anno XVI, numero 37 n.s., maggio-giugno 2003
Bimensile
C/o Il vertice-libri (Pirrera),
Via Norvegia 2/a, 90146 Palermo
Tel. 091-6702235
Abbonamento annuo € 15
NUMERO ILLUSTRATO CON I DISEGNI DI P. SBANO
Sommario:
Salvatore Quasimodo, *Soldato assente*
Fabio Pelosi, *Forse codardo*
Enrico Bonino, *Pasqua sulla neve*
Leopold Sedar Senghor, *Il ritratto*
Ermanno Lombardo, *Corde di silenzio*
Robert Bly, *Madre-denti. Finalmente nuda*, da Antigruppo 73, traduzione dall'inglese di Franco Di Marco
Ricordando Giorgia Stecher
Giorgia Stecher, *Pagine dall'"Album"*
Mario Tornello, *Irina, la russa*
Pino Giacopelli, *S'alzano gli stendardi*
Nat Scammacca, *Fiamme blu*
Filippo Giordano, *La neve*
Emanuele Gagliano, *Solidarietà* e *Elezioni*
Anna Ventura, *Non ditelo a Cartesio*
Emilio Paolo Taormina, *Tiralo*
Ferdinando Banchini, *Interno*
Paolo Sangiovanni, *So che mi cercheranno*
Carmelo Pirrera, *Il terzo cavaliere*
Rosario Assunto, *L'Europa delle cattedrali*
Loris Maria Marchetti, *Amici*
Vincenzo Santangelo, *Giorno di festa*
Deborah Pirrera , *Gabriele è contento*
C[armelo] P[irrera], *Dal diario di guerra*
Nino Agnello, *Gli umori della poesia*
Adelio Rigamonti, *Iniziativa editoriale*
Michelangelo Cammarata, *Il nocciolo dei sogni*
Fryda Rota, *Alle guglie*
Lorenzo Rosselli, *Carri nel deserto* e *Gigli*

KAMEN'. RIVISTA DI POESIA E FILOSOFIA
Anno XIII, numero 23, gennaio 2004
Semestrale
C/o Amedeo Anelli, Viale Veneto 23, 26845 Codogno (Lodi)
Tel. e fax 0377-30709
E-mail: amedeo.anelli@libero.it
Abbonamento annuo € 14
Prezzo Copertina € 7
Sommario
Critica / Viktor Žirmunskij
Viktor Maksimovič Žirmunskij, *La Versificazione di Majakovskij Parte II*, traduzione dall'inglese e cura di Elisabetta Stacchiotti Binni
Poesia / Rodolfo Quadrelli
Rodolfo Quadrelli, *Poesie*
Amedeo Anelli, *Nota sulla poesia di Rodolfo Quadrelli*
Materiali / Edoarda Masi
Edoarda Masi, *Intervista*

IL LABORATORIO DEL SEGNALIBRO. RIVISTA DI CULTURA E INFORMAZIONE EDITORIALE
Anno V, numero 16, marzo 2004
Trimestrale
Via Ugo De Carolis 70, 00136 Roma
Tel. 06 35400912
Fax 06 35452710
E-mail: il.segnalibro@tin.it
www.ilsegnalibro.it
Abbonamento annuo € 20
Prezzo Copertina € 5
INSERTO SPECIALE: PREMI E CONCORSI LETTERARI POESIE E RACCONTI
Sommario:
Bruno Fontana, *Editoriale*
Editoria
Claudia Leuci, *Scrittori si cresce*
Lorenza Barnabei, *Oltre le parole*
Manuela Salvi, *Il Paese delle Meraviglie*
Massimo Signorini, *Un gioco vecchio... quanto le parole*
Antonio Bonifacio, Il *segreto del Corvo*
Viaggi
Bruno Fontana, *Il lungo inverno di Montreal*
Sergio Baffone, Rita Balestra, *Scrittori per le foreste*
J. G. Ballard, *Amplificazione.* Racconto
Hellzapoppin'
Olivier Morro, *Un Cervantes dall'anima noir*
Marco Zappelli, *La via del Risveglio*
Costanzo Costantini, *Abbasso i tromboni*
Recensioni
Silveria Conte, *Giorgio Taddei, Paura e carne*
Victoriano Papa, *Fabrizio Fedele, Pensieri disadattati*
Claudia Leuci, *Calixthe Beyala, Gli onori perduti*
Lorenza Barnabei, *Enrica Langiano, La Camaldolese*
Victoriano Papa, *Riccardo de Torrebruna, Storie di ordinario amore*
Gabriella Riso, *Zoe Jenny, Una vita veloce*
Barbara Liguori, *Enrico Di Carlo, Gabriele D'Annunzio negli Abruzzi*
Alessandra Perrone Fodaro, *Christa Wolf, Il cielo diviso*
Profili
Patrizia Remiddi, Bruno Fontana, *I nostri "primi quattro anni"*
La bacheca
Inserto speciale
Nicla Morletti, *Un Premio... vincente*
La pagina dell'Allibratore
Rico, *Di cotte e di crude*
Natascia Pane, *Danae: una sfida coraggiosa*
Giulio Perri , *Così va la vita.* Racconto
Gianluca Morozzi, *Mxyzptik*. Racconto, illustrazione di Gaia Soldatini
Giulio Malvani, *Il Paradiso*. Racconto
Simone Manservisi, *Cinefestival Chattanooga*. Racconto
Francesco Bernardini, *Navigando*
Trentarighe
A tutta... poesia!
Luca Lorenzetti, *Scrittura: istruzioni per l'uso*
Donatella Garitta, *L'Agorà: incontri letterari*
Chi ben comincia...

Gabriella Solari e Velio Abati

Agenda

Tesi di laurea discusse
Maria Giuseppina Ferraina, *Il Giornalismo letterario. I casi di Luciano Bianciardi e Dino Buzzati*, relatore Maurizio Boldrini, Università di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze della comunicazione, a.a. 2001-2002.

Simona De Pascalis, *La narrativa della rivolta*, relatore Walter Pedullà, Università "La Sapienza" di Roma, a.a. 2002-2003.

Fiammetta Di Lorenzo, *Le forme della ripetizione nell'opera di Luciano Bianciardi*, relatrice Biancamaria Frabotta, Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Letteratura italiana moderna e contemporanea, a.a. 2002-2003.

Valentina Rizzo, *Stile agro nel calderone linguistico di Luciano Bianciardi*, relatore Giovanni Capecchi, Università "San Pio V" di Roma, Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Corso di laurea in Traduzione e Interpretariato, tesi di laurea in Lingua e Linguistica italiana, a.a. 2002-2003.

Incontri
Il 4 dicembre 2003, a Scarlino Scalo (Grosseto), in occasione della festa di Santa Barbara, organizzata dall'amministrazione comunale locale, è stata proiettata la biografia filmata di Luciano Bianciardi, *Addio a Kansas City*, del regista Francesco Falaschi.

Dal 4 all'8 dicembre 2003, si è tenuta, nel Palazzo dei congressi dell'Eur a Roma, la seconda Fiera nazionale della piccola e media editoria italiana *Più libri, più liberi*. Nell'area espositiva "Libreria", gestita dall'Istituzione Biblioteche di Roma, era presente anche "Il Gabellino", all'interno del corner "Riviste Culturali" curato dal Cric (Coordinamento riviste italiane di cultura).

Il 12 dicembre 2003, presso la Caffetteria Prestige di Milano, Valentino Rocchi ha presentato il volume di Luciano Bianciardi, *Aprire il fuoco* (Milano, Excogita, 2001). È intervenuta Luciana Bianciardi. Letture di Fano Epifanio Galofaro.

La Fondazione Luciano Bianciardi ha organizzato un ciclo di seminari tra riviste di cultura intitolato *Chi è l'editore? Oligopoli, lettori, scrittori.* I due appuntamenti si sono tenuti nella sede della Villa Fattoria di Alberese:
17 gennaio 2004, incontro con le riviste "Erba d'Arno" di Fucecchio (Aldemaro Toni), "Il Grandevetro" di Santa Croce sull'Arno (Sergio Pannocchia), Madrugada di Pove del Grappa (Gaetano Farinelli), "Per Leggere" di Lecce (Simone Giusti), "Semicerchio" di Firenze (Francesco Stella), Steve di Modena (Carlo Alberto Sitta);
31 gennaio 2004, incontro con "La Clessidra" di Novi Ligure (Mario Marchisio e Mauro Ferrari), "Fermenti" di Roma (Velio Carratoni e Donato Di Stasi), "Il Foglio Clandestino" di Sesto San Giovanni (Gilberto Gavioli), "Testimonianze" di Firenze (Severino Saccardi). Hanno partecipato anche la poetessa Biancamaria Frabotta e Sergio Lagrotteria dell'Associazione di poesia e arte visive contemporanee "Il Cerchio Azzurro" di Sesto San Giovanni.

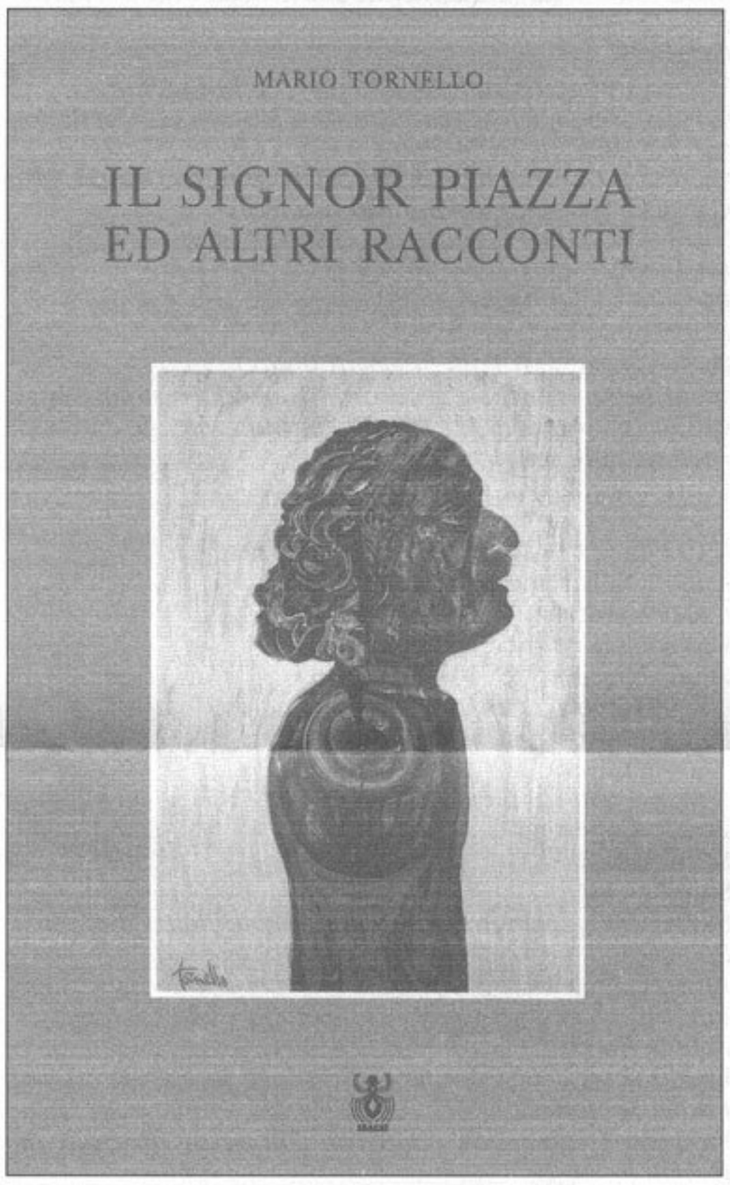
All'interno del settimo corso 2003-2004 organizzato dall'Unidel (Università dell'età libera) di Lucca, *Tra rabbia e lirismo: Luciano Bianciardi e Carlo Cassola*, Luciano Luciani ha tenuto due lezioni sulla vita e l'opera di Luciano Bianciardi: il 9 febbraio 2004, *Innanzitutto "La vita agra"*, e il 16 febbraio, *... e poi tutto il resto, che non è poco*. Entrambi gli incontri si sono avvalsi del contributo di Antonella Luporini che ha letto passi tratti dalle opere dell'autore. Nella seconda lezione è intervenuto anche Leonardo Conti.

Il Centro Donna e la Fondazione Luciano Bianciardi, il 28 febbraio 2004, hanno presentato a Grosseto due volumi su storie di vita e lotte per la terra in Maremma: Luciana Bellini, *La Capitana. Vita di mezzadri in Maremma*, Roma, Stampa Alternativa, 2003 e Ettore Sanità, *Il sale della terra. Lotte per la terra e Riforma agraria nei territori di Manciano, Pitigliano e Sorano*, Roma, Graffiti 2003. Sono intervenuti gli autori e alcuni protagonisti delle storie narrate.

Il 28 febbraio 2004, presso l'Antica Libreria Croce di Roma, l'omonima associazione culturale ed il gruppo "I Libri in Testa" hanno promosso un incontro intitolato *Dentro un libro: "La vita agra" di Luciano Bianciardi.*

Il 7 marzo 2004, a Ribolla (Grosseto), a cura del Comitato scientifico "Ribolla 2004", si è tenuto un seminario in cui sono stati esposti i primi risultati della ricerca che dovrebbe concludersi con il convegno di studi *Tragedia in miniera: Ribolla nel '900 tra memoria e storia* che si terrà nel giugno del 2004. Erano presenti all'incontro Barbara Solari e Stefania Ulivieri (Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea), Arnaldo Nesti e Valentino Baldacci (Università di Firenze), Fabrizio Loreto e Vanessa Roghi (Fondazione Giuseppe Di Vittorio), Gabriella Solari e Marco Rustioni (Fondazione Luciano Bianciardi), Gabriella Pizzetti (Archivio delle tradizioni popolari della Maremma), Giovanni Contini (Soprintendenza archivistica della Toscana).

Il giorno 8 marzo 2004, è iniziata la seconda edizione del progetto culturale "Scrittori di pace", promosso dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Grosseto in collaborazione con la Fondazione Luciano Bianciardi, che ha visto la presenza nella nostra città della scrittrice algerina Nafissa Boudalia. L'iniziativa, che doveva durare fino al 27 marzo, si è purtroppo interrotta dopo soli tre giorni perché la scrittrice è dovuta ripartire per gravi



Aracne, 1989

motivi personali di salute. Gli incontri svolti sono stati i seguenti: tavola rotonda *Le donne di fronte alle attese di pace* (Massa Marittima, 8 marzo), a cui hanno aderito il Comune di Massa Marittima, il Comitato della pace, il Centro italiano femminile, la Commissione pari opportunità, la Cooperativa Chiaroscuro, l'Auser, l'Avo e l'Ostello Rifugio Sant'Anna; Scuola media di Castiglione della Pescaia (9 marzo); Istituto di istruzione professionale di Santa Fiora (mattina del 10 marzo); Consultacultura di Santa Fiora (pomeriggio del 10 marzo).

L'11 marzo 2004, alla Libreria Popolare di Grosseto, la Fondazione Luciano Bianciardi ha presentato il volume di Carlo Villa, *Agrità*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003. Sono intervenuti Velio Abati e Luciana Fortina che ha letto passi del libro. All'incontro era presente l'autore.

Il Centro Donna e la Fondazione Luciano Bianciardi, nell'ambito delle manifestazioni della *Marcia della pace*, hanno organizzato a Grosseto, il 18 marzo 2004, l'iniziativa "Poeti di pace". Sono intervenuti Velio Abati, Anna Rosa Del Corona, Luciana Fortina, Guido Gallori e Maria Modesti che hanno letto testi propri e di altri autori.

Nell'ambito della sesta edizione del Festival Resistente, a Maiano Lavacchio (Grosseto), il 24 aprile 2004, si è tenuto un dibattito intitolato *La parabola della libertà di espressione.* Hanno partecipato Velio Abati (Fondazione Luciano Bianciardi), Marcello Baraghini (Stampa Alternativa), Lucio Niccolai (Fondazione Ernesto Balducci), Stefano Pacini (Fondo Daniele Boccardi). Ha coordinato Carlo Salvicchi (Arci regionale Toscana).

Tirocinio
Nel novembre 2003 si è concluso il tirocinio di Elisa Parotto, laureanda presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Il progetto, svoltosi presso la sede della Villa Fattoria di Alberese grazie a una convenzione con la Regione Toscana, ha riordinato e schedato le opere di Bianciardi possedute. Presto, terminata la revisione tecnica, tutti i dati relativi saranno consultabili dai visitatori del nostro sito. Responsabile scientifico per l'Università della Tuscia è stato Piero Innocenti, mentre tutor per la Fondazione Luciano Bianciardi Gabriella Solari.

Lavori in corso
Continua il "Progetto di Concordanze dell'opera in volume di Luciano Bianciardi", curato da Maria Pia Betti. A conclusione della prima fase di lavoro, sono a disposizione e consultabili, presso la nostra sede, le concordanze non lemmatizzate delle seguenti opere: *Il lavoro culturale*, *L'integrazione*, *La vita agra*, *La battaglia soda*, *Aprire il fuoco*.

Pubblicazioni
Luciano Bianciardi – Carlo Cassola, *I minatori della Maremma*, Milano, Excogita, 2004.

Dal bibliobus alla "grossa iniziativa": Luciano Bianciardi, la biblioteca, la casa editrice nel dopoguerra, Atti del Convegno internazionale di studi per l'ottantesimo della nascita (Viterbo-Grosseto, 21-22 novembre 2002), a cura di Giovanni Paoloni e Cristina Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2004.

Paola Clara Leotta, *Tradimento all'italiana:* Il segno rosso del coraggio. *Da Stephen Crane a Luciano Bianciardi*, presentazione di Felice Rappazzo, Catania, Prova d'Autore, 2004.

Filippo Secchieri, *"Quando il possibile diventa reale e il reale possibile". Bianciardi tra storia e invenzione*, in *Le soglie del fantastico. II*, a cura di Marina Galletti, Roma, Lithos, 2001, pp. 135-155.

Emanuele Zinato, *La città e la bomba: le controstorie milanesi di Bianciardi e di Volponi*, in *Milano da leggere*, Atti del Convegno letterario promosso dall'Adi-Sd (Milano, 4-5 dicembre 2003), a cura di Barbara Peroni, Milano, Ufficio Scolastico per la Lombardia, 2004, pp. 97-105.

Viene ricordato Luciano Bianciardi nel volume di Carlo Pucci, *Racconti di un ragazzo in biancorosso*, Roccastrada (Grosseto), Editrice "Il Mio Amico", 2003.

Si parla di Bianciardi anche nel volume di John Foot, *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Stefano Adami, *Luciano Bianciardi: the sour life of an anarchist*, in "Italy Down Under. The national magazine of italian australian affairs and culture", 12, Autumn 2003, p. 44.

Giuliana Zanelli, *Ribolla nel cuore*, in "Cartapesta", 9, Inverno 2003, pp. 12-13.

Giulia Nuti, *Bianciardi e l'Italia degli anni Sessanta*, in "De Generazione. Il giornalino degli studenti del Liceo Castelnuovo", Firenze, III, 2, dicembre 2003, p. 13.

Giulia Nuti, *Su e giù dal palco Bianciardi's Blues*, in "Il Popolo del Blues", Firenze, III, 1, 31 gennaio 2004, pp. 2-3.

Con lo stesso titolo del progetto avviato dalla Fondazione Luciano Bianciardi nel 1997, è uscito il volume *Censimento delle fonti d'archivio per la storia del '900 nella provincia di Grosseto*, a cura di Marco Laurito e Simonetta Soldatini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004.

Sulla rivista telematica "Plurabelle", 9, Inverno 2004, in uno spazio dedicato alle associazioni, compare una ricca scheda di Carlo Alberto Sitta sulla Fondazione Luciano Bianciardi.

In preparazione
Il 3 e il 4 luglio 2004 si svolgerà la seconda sessione degli "Incontri d'Alberese", intitolata *Altre lingue*, che vedrà la partecipazione di una traduttrice e di cinque importanti poeti dialettali italiani contemporanei. Nella prima giornata interverranno Cesare Ruffato, Nadia Nadotti, traduttrice della scrittrice indiana Mahasweta Devi, e Mario Tornello. Nella seconda giornata sarà la volta di Giovanni Nadiani, Achille Serrao e Piero Marelli. Gli incontri saranno accompagnati da brevi interventi vocali e strumentali del Teatro Studio di Grosseto.
Il 10 luglio, poi, ci sarà la performance *Musica e parole* con la partecipazione della poetessa Maria Modesti e del musicista Stefano Maurizi.

Walter Lorenzoni

Diventa Amica o Amico della Fondazione Luciano Bianciardi per l'anno 2004 Se sei già Amica o Amico della Fondazione, rinnova il tuo appoggio per l'anno 2004. Se ancora non lo sei, diventalo. Con il versamento di un tuo libero contributo sul c.c.p. 11949583, intestato a Fondazione Luciano Bianciardi, via Ximenes, 61 58100 Grosseto, farai sentire la tua presenza aiutando le iniziative della Fondazione e riceverai gratuitamente i numeri del periodico, un volume dei "Quaderni" disponibili, le informazioni su tutte le attività.